

INDAGINE DI OPENPOLIS

I VOTI AI PARLAMENTARI

Lavorano a pieno ritmo solo 24 onorevoli su 900

Leghisti e dipietristi i meno pigri. Gli eletti in Liguria sono tra i più fannulloni

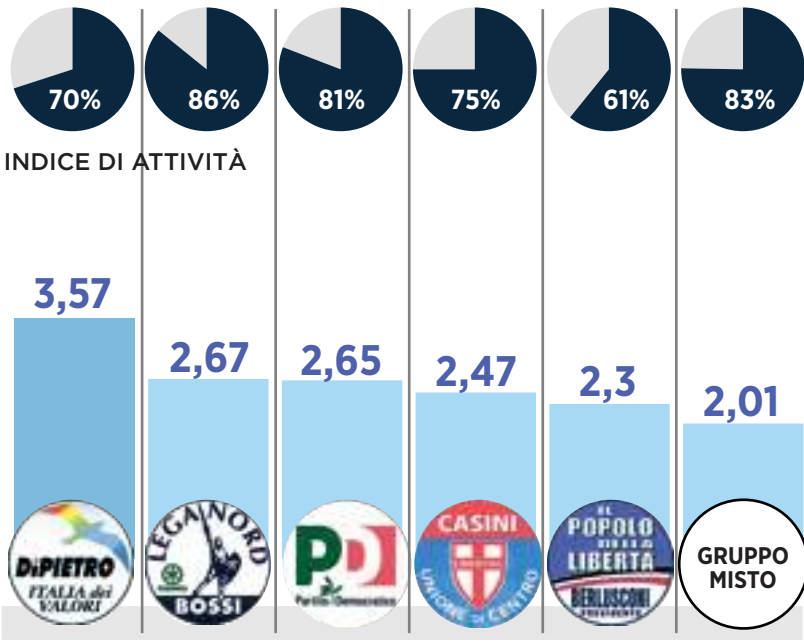
ROMA. Assenteisti? Macché. Dati alla mano è una leggenda metropolitana quella secondo la quale i nostri parlamentari disertano spesso e volentieri le aule di Montecitorio e Palazzo Madama. Il problema è un altro: è che “scaldano i banchi”, per dirla con linguaggio scolastico. Salvo rare eccezioni, sono fisicamente presenti ma con la testa altrove, a giudicare almeno dalla produttività. Fossero impiegati dello Stato il ministro Brunetta avrebbe le sue buone ragioni per bollarli come fannulloni. Fosse una scolaresca il ministro Gelmini potrebbe salvarne solo 24 su oltre 900. Ventiquattro sono, infatti, i deputati e senatori che raggiungono la sufficienza, secondo lo standard di valutazione dell'Osservatorio civico sul Parlamento italiano che ha presentato ieri il Rapporto “Camere aperte” sul primo anno della XVI legislatura (www.openparlamento.it)

Quali sono i criteri per misurare l'attività di un onorevole? Le organizzazioni Openpolis, Controllo cittadino e Cittadinanzattiva sono andate a vedere quante volte ogni parlamentare è stato firmatario o co-firmatario di un atto (disegno di legge, mozione, interpellanza, interrogazione, risoluzione, ordine del giorno), quanti interventi ha fatto in assemblea o in commissione, se è stato relatore di un ddl. Ad ogni iniziativa corrisponde un punteggio da 0 a 10. Esempio: vale 10 punti essere primo firmatario di un disegno di legge, un punto il semplice intervento in aula o in commissione.

Ebbene il risultato finale è desolante. L'indice di attività medio di un parlamentare è del 2,3 che corrisponde grosso modo alla presentazione di un paio di interpellanze e una mozione. Un po' poco in un anno di attività. Va detto, a parziale giustificazione degli onorevoli, che il funzionamento della macchina parlamentare non incoraggia l'iperattivismo, se è vero come è vero che in un anno, su

CAMERA

PERCENTUALE DI PRESENZE AL VOTO



4016 disegni di legge presentati, solo 653 sono stati presi in considerazione, mentre quelli diventati legge sono la miseria di 68. Un buon 70%, insomma, è stato totalmente ignorato. Deputati e senatori potrebbero sentirsi demotivati anche di fronte ad un altro dato: su 68 leggi approvate, 61 erano proposte dal governo, segno che l'Aula ha oggi più che mai un ruolo quasi notarile. Dei 21 ddl di iniziativa regionale e dei 12 di iniziativa popolare, invece, si è persa traccia; mentre il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (altro soggetto titolare di iniziativa legislativa) in un anno non ha proposto nulla.

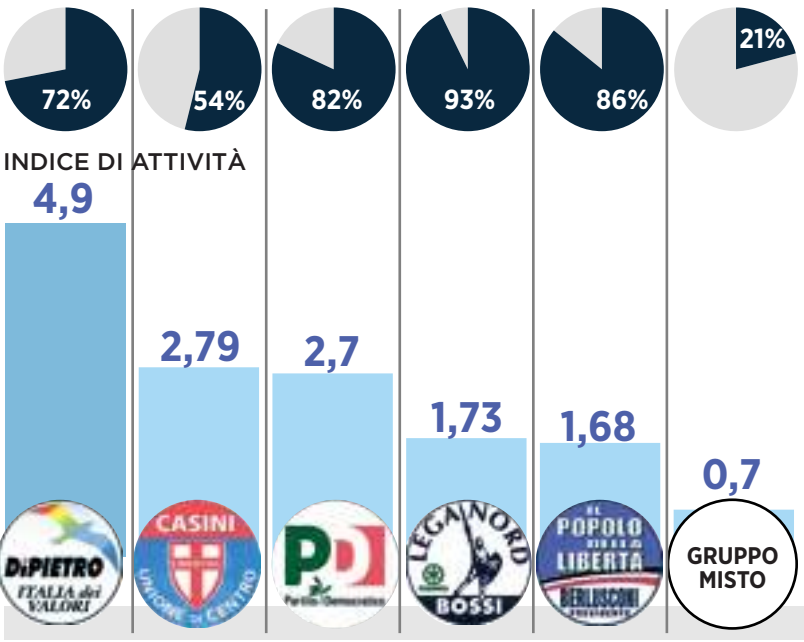
I deputati più attivi sono quelli dell'Italia dei valori e della Lega Nord, guardo caso i due partiti premiati dalle recenti elezioni. Intendiamoci, non si spaccano la schiena neppure loro, ma almeno emergono dal gri-

giore generale. A Montecitorio è la “squadra” del Pdl la meno dinamica, ma va considerato che appartenendo alla maggioranza ha sicuramente minori motivazioni rispetto a chi deve controbilanciare l'azione del governo. In Senato sono ancora quelli dell'Idv i più stakanovisti, seguiti a distanza dall'Udc. Il Pd non “punge” in nessuno dei due rami del Parlamento. E però democratica la “campionessa” di Palazzo Madama: Donatella Poretti, voto 10. Mentre alla Camera spicca per attivismo Angela Napoli, del Popolo della libertà, seguita da altre due donne: Rita Bernardini (Pd) e Gabriella Carlucci (Pdl). La classifica dei pigri vede invece in testa i parlamentari del Pdl Denis Verdini e Marcello Pera. Le donne, in generale, lavorano più dei colleghi uomini.

È possibile anche una valutazione geografica del lavoro in Parlamento.

SENATO

PERCENTUALE DI PRESENZE AL VOTO



Gli eletti nel Molise sono in media i più attivi, con un indice di rendimento del 3,9. Seguono Friuli-Venezia Giulia, Calabria, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige. La “squadra” ligure alla Camera è la peggiore (voto 1,5) dopo la Valle D'Aosta; al Senato è quart'ultima. Fra i deputati eletti in Liguria non c'è nessuno che si avvicini alla sufficienza. Di Roberto Cassinelli (Pdl), Giovanni Paladini (Idv) e Sabina Rossa (Pd) i voti più alti; mentre a tirare giù la media ci pensano Sandro Biasotti (Pdl), Giovanna Melandri (Pd) e Gabriella Mondello (Pdl). Tutti gli altri navigano tra l'1 e il 2. Fra i senatori si salvano Luigi Lusi e Roberta Pinotti, entrambi del Pd; in coda Franco Orsi e Giorgio Bornacin, esponenti del Pdl, che non superano l'1,5.

Poco propositivi sì, ma non assenteisti. I deputati eletti in Liguria sono infatti i più puntuali alle votazioni

dopo i colleghi di Valle D'Aosta, Umbria e Basilicata. Cassinelli e Massimo Zunino (Pd) hanno il 99% di presenze, seguiti da Sabina Rossa, Sandro Biasotti, Guido Bonino (Lega), Mario Tullio (Pd) e Eugenio Minasso (Pdl). Disertano spesso e volentieri, invece, Pier Ferdinando Casini (Udc), Andrea Orlando (Pd) e Giovanna Melandri. A Palazzo Madama i “liguri” sono tutti al di sopra dell'80% di presenze: Gabriele Boschetto e Enrico Musso, del Pdl, i più presenzialisti.

A livello nazionale la graduatoria è guidata dai parlamentari di Lega e Pdl che facendo capo alla maggioranza hanno più interesse a presenziare alle votazioni per agevolare l'attività del governo. Tra i banchi dell'opposizione, invece, in testa c'è il Pd, seguito da Udc e Idv.

BRUNO LUGARO
lugaro@ilsecoloxix.it

LA TOP TEN NAZIONALE

Deputati

I più attivi	voto
Angela Napoli (Pdl)	10
Rita Bernardini (Pd)	8,37
Gabriella Carlucci (Pdl)	7,75
Luca Volontè (Udc)	7,64
Elisabetta Zamparutti (Pd)	7,5
Maria Farina Coscioni (Pd)	7,48
Massimo Vannucci (Pd)	6,96
Tommaso Foti (Pdl)	6,79
Davide Caparini (Lega)	6,79
Manlio Contento (Pdl)	6,54

I meno attivi

Denis Verdini (Pdl)	0,09
Niccolò Ghedini (Pdl)	0,11
Massimo D'Alema (Pd)	0,14
Antonio Martino (Pdl)	0,17
Marco Martinelli (Pdl)	0,18
Sestino Giacomoni (Pdl)	0,19
Massimo Nicolucci (Pdl)	0,23
Flavia Perina (Pdl)	0,27
Pietro Lunardi (Pdl)	0,27
Marco Mario Milanese (Pdl)	0,27

Senatori

I più attivi	voto
Donatella Poretti (Pd)	10
Elio Lannutti (Idv)	9,07
Giorgio Rosario Costa (Pdl)	7,71
Gianpiero D'Alia (Udc-Svp)	7,15
Felice Casson (Pd)	6,61
Giuliano Barbolini (Pd)	6,13
Marco Perduca (Pd)	6,13
Luigi Li Gotti (Idv)	6,04
Francesco Cossiga (Udc-Svp)	5,8
Francesco Pardi (Idv)	5,8

I meno attivi

Marcello Pera (Pdl)	0,18
Beppe Pisanu (Pdl)	0,26
Marcello Dell'Utri (Pdl)	0,27
Aldo Scarabosio (Pdl)	0,39
Domenico Nania (Pdl)	0,41
Alfredo Messina (Pdl)	0,41
Raffaele Stancanelli (Pdl)	0,44
Esteban Juan Caselli (Pdl)	0,47
Riccardo Milana (Pd)	0,5
Riccardo Conti (Pdl)	0,52

I liguri

Deputati più attivi	voto (posto)
Roberto Cassinelli (Pdl)	4,09 (83°)
Giovanni Paladini (Idv)	3,67 (104°)
Sabina Rossa (Pd)	3,06 (161°)

Deputati meno attivi

Sandro Biasotti (Pdl)	0,56 (552°)
Giovanna Melandri (Pd)	0,6 (547°)
Gabriella Mondello (Pdl)	0,66 (538°)

Senatori

	voto (posto)
Luigi Lusi (Pd)	2,97 (77°)
Roberta Pinotti (Pd)	2,33 (119°)
Enrico Musso (Pdl)	1,96 (151°)
Gabriele Boschetto (Pdl)	1,91 (155°)
Claudio Gustavino (Pd)	1,68 (174°)
Giorgio Bornacin (Pdl)	1,48 (193°)
Franco Orsi (Pdl)	1,19 (233°)

IL MONITO DEL CAPO DELLO STATO

Napolitano: «La Giustizia non interferisca col Parlamento»

Il Presidente ha respinto le dimissioni dei tre giudici che volevano lasciare il Csm in polemica con il Guardasigilli Alfano

ROMA. Finisce al Quirinale lo scontro fra tre consiglieri del Csm e il ministro della Giustizia Angelino Alfano sulle nomine dei magistrati. Al Colle salgono prima i componenti dell'ufficio di presidenza del Csm il vice Nicola Mancino, il pg della Casazione Vitaliano Esposito e il primo presidente Vincenzo Carbone; e poi i consiglieri Giuseppe Berruti (Unicost), Vincenzo Siniscalchi (laico di centrosinistra) e Vincenzo Maccora (Md).

La mediazione messa in campo dal Capo dello Stato produce subito un risultato: il ritiro delle dimissioni dei tre consiglieri della quinta commissione, annunciate nei giorni scorsi in polemica con il Guardasigilli che aveva attaccato la «logica correntizia» che peserebbe sulle nomine stesse. Lo stesso Csm invita i tre a riprendere le loro funzioni «finora esercitate con trasparenza, equilibrio e responsabilità» e loro rispondono che «molto probabilmente riprenderemo il nostro posto».

Ma a ben leggere tra le righe della nota del Quirinale sono altri due i punti di intesa raggiunti sotto la regia del Colle. Prima di tutto il fatto che nei confronti dei dirigenti degli uffici giudiziari non possono esserci «ingiuste delegittimazioni». Insomma la critica, in parte comprensibile, ai criteri di scelta non può alimentare

«polemiche indiscriminate» né, si direbbe, chiacchiere da bar. Napolitano invita tutti, dal primo all'ultimo attore del pianeta giustizia, a una riflessione costruttiva nel merito dei criteri in modo da individuare “best practices” che possano essere adottate. Con il vantaggio di tutti. «Il libero scambio di opinioni, e l'espressione di divergenze sulle soluzioni da adottare, non dovrebbero dar luogo a contrapposizioni esasperate né interferire nella fase delle decisioni che spettano al Parlamento», ha detto il Capo dello Stato. Il presidente è convinto che «polemiche indiscriminate circa i criteri in base ai quali il Csm ha

proceduto, in attuazione delle nuove e più impegnative disposizioni di legge, alla nomina di un gran numero di dirigenti degli uffici giudiziari possano creare nei confronti di questi ultimi un clima di ingiusta delegittimazione, demotivandone l'impegno». Serve, invece, «una pacata e puntuale riflessione critica sulle più corrette prassi da seguire in questa materia», «sola strada per giungere a risultati positivi nell'interesse generale».

Piena condivisione da parte di Alfano alle parole del Capo dello Stato che «rasserenanano i rapporti tra istituzioni che hanno il dovere di colla-

borare». Il ministro si augura quindi che «anche le altre istituzioni e l'Anm prestino lo stesso sincero ascolto alle parole di Napolitano».

Infine c'è il quadro generale dove si inserisce anche quest'ultima tensione trapolitica e giustizia. Di nuovo Napolitano chiede che la discussione sui problemi della giustizia e sulla riforma avvenga con un «franco e costruttivo confronto» e soprattutto «nelle sedi appropriate». Insomma «il libero scambio di opinioni» non può trasformarsi in «contrapposizioni esasperate» né sostituire o «interferire nella fase delle decisioni che spettano al Parlamento».

In precedenza il Presidente della Repubblica aveva affrontato il tema della crisi economica. Serve uno «sforzo congiunto» per affrontare questa crisi mondiale, ha detto Napolitano. Perché sono «in gioco grandi scelte e grandi valori», di fronte ai quali le sole intese economiche e finanziarie non bastano più, ma è essenziale ristabilire i «valori morali e spirituali» che sono venuti a mancare.

L'incontro al Quirinale con i leader delle religioni mondiali, riuniti per un summit a Roma, ha fornito al presidente l'occasione per un'analisi che è anche un auspicio e l'indicazione di un percorso: «Se guardiamo alle cause della crisi e agli sforzi per superarla, è essenziale - sottolinea Napolitano - il ristabilimento di valori morali e spirituali, che sono stati largamente assenti dalle determinazioni di molti soggetti finanziari ed economici».

Il presidente della Repubblica indica che non bastano più «una discussione e una ricerca dell'intesa ristretta al solo campo delle relazioni finanziarie ed economiche». E aggiunge che «non c'è prospettiva per lo sviluppo di tutti i Paesi, se non si riesce a riformulare i grandi valori di convivenza, di dialogo, rispetto e collaborazione pacifica», insieme a quelli di «libertà, responsabilità e solidarietà».

Ad ascoltarlo in attento silenzio, una platea di rappresentanti delle diverse confessioni mondiali. «Da chi può venire un contributo fondamentale, se non dalle grandi religioni?», ha detto loro Napolitano.



IL DIALOGO FRA ISTITUZIONI

Lo scambio di opinioni e le divergenze non devono creare contrapposizioni esasperate

GIORGIO NAPOLITANO
Presidente della Repubblica

>> I TERREMOTATI IN PIAZZA: «SIAMO STATI TRADITI»



ROMA. Un migliaio, forse più, con tanto di tende piantate davanti Montecitorio, stanchi di aspettare, sono arrivati dall'Aquila: hanno manifestato davanti alla Camera e poi hanno sfilato per le vie del centro, gli sfolati dell'Aquila e del cratere colpito dal sisma. Hanno contestato il decreto in discussione alla Camera, e gridato slogan contro il governo Berlusconi. Uno striscione condensa il loro stato d'animo: «Forti e gentili sì, fessi no»

